



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 22 luglio 2012

Napoli vicina al Maghreb, apre la «Casa» del dialogo

La struttura nell'ex Hotel de Londres inaugurazione il 26 luglio

con gli ambasciatori dei Paesi africani Vicini. E pronti a condividere la stessa terra. Perché non ci sono barriere da alzare, semmai distanze da colmare. Molto più che «porte aperte». Convivenza per alimentare incontro di culture e dialogo nel nome della pace. Si chiama «La casa del Maghreb arabo», nasce a Napoli per iniziativa della Fondazione Mediterraneo. La città che ospita il World urban forum vuole essere di più che una vetrina di dibattito culturale internazionale. Vuole, invece, misurarsi con la sfida dell'integrazione. Sfida, del resto, è il valore ispiratore dell'iniziativa come spiega Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo: «Sfida, certo, ma anche una grande opportunità per favorire il dialogo fra Paesi vicini, di antica, comune civiltà, ma che la storia ha portato ad essere su posizioni spesso conflittuali». Napoli getta le basi affinché «ci si parli - dice ancora Capasso - alla ricerca di una soluzione comune per la pace, una pace che riguardi non solo l'area geografica del Maghreb arabo ma anche il resto del mondo, Europa». Le porte della «Casa del Maghreb arabo» si apriranno in occasione della cerimonia di inaugurazione giovedì 26 luglio (ore 17,30, via Depretis 128). Data «importante per il dialogo eu-

ro-maghrebino», sottolinea il vicepresidente vicario del Parlamento europeo Gianni Pittella, che ha visitato la struttura in anteprima. Porta spalancata sulla cultura, i problemi dei paesi che formano quella vasta regione africana (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia) per dare corpo a progetti di cooperazione.

All'inaugurazione interverranno, con il sindaco Luigi de Magistris e lo stesso Pittella, il segretario generale dell'Unione del Maghreb arabo, Habib Ben Yahia, il direttore generale Alecso (Organizzazione araba per l'Educazione, la Cultura e le Scienze), Mohamed-Elaziz Ben Achour, il co-fondatore del Movimento islamista Ennahdha (Tunisia), Abeldfattah Mourou, gli ambasciatori in Italia dell'Algeria (Rachid Marif), del Marocco (Hassan Abouyoub), della Tunisia (Naceur Mestiri), della Mauritania (Moctar Ould Dahi), e del rappresentante della Libia. L'iniziativa della Fondazione Mediterraneo punta a rilanciare le ragioni del dialogo in una scenario ancora contrassegnato da crisi ed instabilità che condizionano la stessa Europa. «Nonostante la vicinanza geografica - riflette il presidente Capasso - conosciamo della civiltà e delle culture di questi Paesi molto meno di quanto i nostri partners conoscano dei Paesi europei, della loro storia, dei tesori paesaggistici e della bellezza del-

le città d'arte». Invito al dialogo raccolto dal segretario generale dell'Unione del Maghreb Arabo, Habib Ben Yahia, che coglie l'iniziativa della Fondazione come opportunità per «rafforzare, promuovere e diffondere la grande ricchezza politica, culturale, economica ed ambientale dei nostri Paesi». Il segretario generale dell'Alecso (Organizzazione araba per la cultura, la ricerca e le scienze della Lega degli Stati Arabi) Mohamed-Elaziz Ben Achour, vede nella «Casa» che apre a Napoli la «sintesi felice di una volontà di dialogo e di comprensione tra le Culture e i popoli del nostro Mediterraneo comune».

Per l'Ambasciatore dell'Algeria in Italia, Rachid Marif, la nascita della «Casa del Maghreb» sarà «vettore di comunicazione e di rafforzamento dei livelli dei programmi di ricerca, educativi e di scambi con al centro i giovani e le loro sfide odierne che vanno sostenute». «Napoli - rileva l'ambasciatore plenipotenziario del Marocco in Italia, Hassan Abouyoub - diventa il Centro del Mediterraneo», mentre il suo collega tunisino Naceur Mestiri parla di «occasione storica ed irripetibile». Plauso dalla Mauritania il cui ambasciatore Moctar Ould Dahi definisce l'iniziativa «fondamentale per lo sviluppo e la pace nella regione del Maghreb arabo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa L'istituto avrà sede nell'ex Grand Hotel de Londres. Ospiterà dibattiti, focus e ricerche

Nasce la Casa del Maghreb arabo

La Fondazione Mediterraneo aggiunge un nuovo e importante tassello nell'ambito del dialogo e dell'integrazione tra popoli. E dà vita, a Napoli, alla «Casa del Maghreb arabo» nell'edificio dell'ex Grand Hotel de Londres. Dibattiti, focus tematici e ricerca saranno il fil rouge dell'iniziativa, tesa a scoprire le pieghe di una realtà complessa e per molti aspetti ancora poco studiata, com'è quella dei paesi arabi.

«È una sfida, certo, ma principalmente una grande opportunità», spiega l'architetto Michele Capasso, presidente della fondazione, «al fine di favorire il dialogo fra paesi vicini, di antica, comune civiltà, ma che la storia ha portato ad essere su posizioni spesso conflittuali». L'inaugurazione è prevista per giovedì prossimo (alle 17.30 nella sede della fondazione in via Depretis). «È una giornata storica per Napoli e per il dialogo euro-maghrebino». Questo il commento del vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, che ha visitato in anteprima la sede.

Durante l'inaugurazione, oltrepasseranno la soglia della «Casa del Maghreb arabo», il sindaco Luigi de Magistris, il segretario generale dell'Unione del Maghreb arabo, Habib Ben Yahia, il direttore generale Alecso (Organizzazione araba per l'educazione, la cultura e le scienze), Mohamed-Elaziz Ben Achour, il co-fondatore del Movimento islamista Ennahdha, Abeldfattah Mourou, gli ambascia-

tori in Italia dell'Algeria (Rachid Marif), del Marocco (Hassan Abouyoub), della Tunisia (Naceur Mestiri), della Mauritania (Moctar Ould Dahi) e il rappresentante della Libia, che sarà eletto nei prossimi giorni.

L'istituto sarà strutturato in dipartimenti di studi e ricerche: traduzione, libro, editoria, donne, giovani, creatività, cultura, formazione, informazione e comunicazione. «Il tutto», spiega Capasso, «in sinergia con le Università della Campania, italiane e dell'area euro mediterranea. La Fondazione Mediterraneo - aggiunge - come ha dimostrato in un ventennio di attività, si batterà per evitare duplicazioni e spreco di risorse che, in questo momento storico, costituirebbero un crimine contro lo sviluppo condiviso e la pace». Napoli, porta del Mediterraneo, fa filo doppio col mondo arabo. «L'Italia», continua il presidente della fondazione, «ha tradizionalmente avuto ottime relazioni con quell'area. I Paesi che ne fanno parte - Algeria, Marocco, Tunisia, Libia e Mauritania - sono tra i partner economici più importanti».

Entusiasta del progetto, Habib Ben Yahia, segretario generale dell'Unione del Maghreb Arabo, che l'ha definito «insieme una sfida ed un impegno che, grazie alla Fondazione Mediterraneo, contribuirà in maniera sostanziale a rafforzare, promuovere e diffondere la grande ricchezza politica, culturale, economica ed ambientale di

questi Paesi». E ancora, l'ambasciatore della Tunisia in Italia, Naceur Mestiri, parla di «occasione storica ed irripetibile». «La Tunisia», ha detto Mestiri, «sostiene il progetto della Fondazione Mediterraneo e del suo presidente Michele Capasso perché, proprio in questo momento di transizione, è indispensabile avere punti di riferimento e spazi di incontro e dialogo. Per questo il progetto si configura come un'occasione storica ed irripetibile». Anche i delegati della Libia, interpellati al telefono in questo momento difficile della

loro storia, sostengono l'iniziativa e sono pronti ad intervenire al primo focus dedicato proprio all'evoluzione del loro Paese.

Tra gli obiettivi a lungo termine, c'è poi la realizzazione dell'«Arab Maghreb Forum»: un evento in stile «Davos» nel quale saranno presentati e pubblicizzati i patrimoni culturali, ambientali e le eccellenze dei paesi del Maghreb arabo: Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia. Ogni anno sarà organizzatopoi, un focus su un singolo Paese. «Sarà un evento di portata mondiale», si augura Capasso.

Per ora si attende il 26 luglio, giornata in cui, i diplomatici ed i rappresentanti politici dei cinque Paesi maghrebini consegneranno le bandiere che saranno issate sul Palazzo della Casa del Maghreb arabo, nuovo ponte tra civiltà a Napoli.

Valeria Catalano

SALA GIUNTA PALAZZO SAN GIACOMO

In arrivo "Un mare di solidarietà"

Domani, alle ore 12, presso la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, sarà presentato "Un mare di solidarietà". L'iniziativa è nata dalla sensibilità degli organizzatori della mostra Body Worlds -che hanno voluto ricambiare con un segno tangibile l'ospitalità offerta dall'Amministrazione alla Mostra - e dell'Esercito Italiano, che ha offerto ai bambini la location per fruire di un periodo di vacanza. Sarà presentata anche un'analogha iniziativa, nata dalla collaborazione tra l'Azienda Napoli Sociale e l'Aeronautica Militare, che ha dato la possibilità a ventuno bambini residenti nei campi rom di fruire di 10 giorni di balneazione. All'iniziativa di solidarietà hanno contribuito anche l'Unipol, che ha garantito le coperture assicurative necessarie, ed il C.A.A.N. (Centro Agro Alimentare di Napoli). Interverranno: l'Assessore alle Politiche Giovanili Giuseppina Tommasielli, il Generale di Brigata Guido Landriani, l'organizzatore mostra Body Worlds Fabio Di Gioia, la madre superiora dell'Istituto Montecalvario Suor Caterina Pennisi, Don Antonio Carbone dell'Istituto Don Bosco, il Colonnello Vatiere dell'Aeronautica e i bambini dell'oratorio e dei campi rom.

IL DRAMMA SETTE FAMIGLIE E QUARANTADUE IMMIGRATI RIMASTI SENZA TETTO SULLA TESTA. TREMILA EURO A ITALIANI E RIFUGIATI POLITICI

Vergilius, futuro incerto per gli sgomberati

di Claudia Sparavigna

Ancora una volta le vicende dell'Hotel Vergilius sono sotto i riflettori. Dopo un anno dalla cessazione dei rapporti con l'albergo da parte del Comune, finalmente, lunedì scorso la struttura è stata liberata dai suoi centoventi occupanti, chiudendo un capitolo lungo undici anni, ma i problemi legati al destino delle persone sfrattate dall'albergo resta ancora incerto e fumoso. Nei giorni precedenti lo sgombero si era assistito anche a vere e proprie scene di guerriglia urbana, dovute al taglio della corrente elettrica dell'hotel, con cassonetti dati alle fiamme insieme a sedie e suppellettili, da parte degli occupanti dell'edificio. Ci vollero due giorni ed un massiccio schieramento di forze dell'ordine per liberare l'albergo dai suoi occupanti, ma finalmente la proprietaria e i gestori dell'hotel possono cominciare a guardare al futuro.

Sono sette le famiglie italiane rimaste senza un tetto sulla testa, dopo lo sgombero della struttura, insieme al loro dramma si unisce anche quello dei quarantadue rifugiati politici ospiti della struttura. Vengono quasi tutti dall'Africa, dal Mali, dal Burkina Faso, dal Ghana, dalle zone dove vivere in pace è diventato difficile. Hanno chiesto asilo politico in Italia, lo hanno ottenuto, ma, evidentemente, questo Paese è in grado di ospitarli, ma non di garantire loro un'esistenza dignitosa, non mette a loro disposizione gli strumenti per uscire da una situazione esistenziale complicata. Due giorni fa era previsto un incontro tra gli avvocati dell'Hotel Vergilius e l'Assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo, per decidere il futuro di queste persone che in Italia credevano di poter trovare un vero asilo e non uno solo nominale, ma le decisioni sono slittate, ancora una volta, alla prossima settimana. «Vogliono dare anche a noi il contributo di 3.000 euro che hanno dato alle famiglie italiane - spiega Mark, del Burkina Faso, in un ottimo italiano - ma per ottenerli dobbiamo dimostrare di aver trovato un altro domicilio. Questo significa affittare una casa e noi non abbiamo soldi sufficienti per dare le tre mensilità anticipate che servono ad un qualunque proprietario di casa per affittarci un appartamento. Speriamo che con l'Assessore D'Angelo si possa trovare un accordo che ci consenta di vivere bene a Napoli e di mantenerci con i pochi soldi che guadagniamo facendo i lavori più diversi». Forse la settimana prossima saremo in grado di capire quale politica sociale vuole adottare il Comune nei confronti di queste persone, che come rifugiati politici, hanno gli stessi diritti dei cittadini italiani. Ci si chiede quando questa questione degli sfollati potrà trovare una soluzione definitiva e quando tutte queste persone riusciranno a recuperare una dimensione di vita normale. Ci si chiede anche quale sarà il futuro di quest'albergo che per un anno è stato sotto i riflettori della cronaca per una situazione che sembrava non dover trovare nessuna risoluzione valida e soddisfacente per tutte le parti in causa.

La polemica Su gay e temi etici si arroventa la polemica politica tra Udc, Pd e centrodestra. Ed esplose un caso in Lombardia

Coppie di fatto, altolà della Curia di Milano

**Domani il registro in Comune
Lo stop del vescovo: operazione
che fomenta la poligamia**

MILANO. Domani il registro delle unioni civili del Comune di Milano approderà in aula a palazzo Marino, preceduto da un acceso dibattito animato dall'opposizione di centrodestra e dal Forum delle associazioni familiari. Ma proprio a poche ore dalla discussione irrompe direttamente la Curia del capoluogo lombardo, che accusa il comune di fomentare la poligamia.

Casini
«Sui temi eticamente sensibili non diamo e non accettiamo ultimatum»

Introdurre un registro comunale delle unioni civili «è un'iniziativa inefficace, forse solo un'operazione d'immagine», è la posizione della Curia affidata alle parole di Alfonso Colzani, responsabile del Servizio per la famiglia della Diocesi, in una riflessione che sarà pubblicata oggi sul settimanale della Chiesa ambrosiana. Dunque

un'idea inutile e non priva di pericoli. Il sindaco Giuliano Pisapia ricorda però che più diritti per tutti non significa meno diritti per alcuni. «L'istituzione del registro delle unioni civili ha la finalità di riconoscere e tutelare i diritti di moltissime realtà presenti a Milano e in tutto il Paese, realtà che aspettano da troppo tempo un riconoscimento giuridico, come hanno ribadito più volte la Corte costituzionale e la Corte di cassazione in aderenza agli articoli 2 e 3 della Costituzione», replica.

Intanto gay e temi etici rialzano la tensione tra Pd e Udc. Dopo lo scontro di Rosy Bindi alla festa dell'Unità sulle Unioni civili e la difesa di Pier Luigi Bersani che ha ribadito che il suo partito si batterà per questa soluzione e quindi gli altri «dovranno regolarsi» Pier Ferdinando Casini risponde piccato: «Sui temi eticamente sensibili non diamo e non accettiamo ultimatum».

La tensione sale ulteriormente, incrociandosi con il tema sempre aperto delle alleanze per le politiche, quando Nichi Vendola definisce il leader dell'Udc una sorta di vigile urbano: «Ha il vezzo di esercitare il diritto di veto. Io non ho mai messo veti a nessuno ma se nell'agenda di un futuro

governo non ci saranno diritti civili e sociali, mi pare difficile che quel governo possa nascere. Credo che sia l'Udc a indicare l'impossibilità di una relazione. Io non ho pregiudizi, ma ho giudizi nei confronti di chi ne ha». Casini deve incassare anche la secca risposta di Maurizio Gasparri che afferma che il leader dell'Udc «non deve prendere lezioni ma neppure darne al Pdl che ha fatto scelte chiare per la vita, la persona, la famiglia».

Bersani
«Unioni civili, siamo pronti a batterci e altri dovranno regolarsi»

Insomma Casini ha, con la sua presa di posizione, chiamato la replica del Pdl e del centro sinistra mettendo in imbarazzo il Pd. Sullo sfondo rimane, costantemente, il tema delle unioni civili che, dice Anna Finocchiaro, è una «proposta che può essere perseguita e condotta in porto». Ma la questione gay-unioni civili suscita un'altra polemica tutta interna al Pd.

d. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL CONTRO LA CRISI

Incontro con i pensionati

L'apertura di un confronto con i sindaci su tasse, prezzi e tariffe ed iniziative unitarie sul territorio provinciale è la risposta del sindacato dei pensionati della Cisl di Napoli al prolungarsi della crisi economica e sociale, ormai a livelli non più sopportabile per anziani e pensionati. Attacco alla crisi che si è concretizzato in una serie di iniziative promosse assieme ai colleghi di Cgil e Uil, in molti territori della provincia. Folta la presenza dei partecipanti alle manifestazioni, oltre 500 pensionati tra quadri dirigenti, capi lega e semplici iscritti, ai quali Augusto Muro, segretario generale territoriale Fnp di Napoli, ha ancora una volta ribadito quanto sia difficile la condizione dei pensionati e di quanti ogni giorno sono costretti a fare i conti con pensioni che, a causa di una mancata rivalutazione che si trascina da circa venti anni, hanno perso circa il 40% del potere di acquisto. Per Muro la strada da intraprendere non solo è quella della lotta alla evasione fiscale, ma anche far ricorso a norme che tutelino i soggetti più deboli. Ciò significa confronti con i Sindaci per ottenere sgravi sui redditi fissi ed in particolare per Imu, Irpef, Tarsu. Infine è stato chiesto con forza il finanziamento della legge regionale per la non autosufficienza, l'incremento dell'assistenza domiciliare, agevolazioni per il trasporto pubblico attraverso abbonamenti ridotti e fasce orarie gratuite per anziani. Alle manifestazioni non è mancato il contributo del segretario generale della Cisl di Napoli Gianpiero Tipaldi, per il quale «nonostante la politica di maggior rigore imposta dagli enti locali a causa delle minori entrate, vanno però pensati e finanziati, interventi che fronteggino la crisi, rilancino l'economia reale e sostengano il welfare locale».

L'INIZIATIVA

Solidarietà, alla Croce rossa una stanza nella Casa dei diritti

GIUGLIANO (sc) - Concesso all'associazione Croce Rossa Italiana - Comitato Provinciale di Napoli - Gruppo Volontari del Soccorso di Giugliano, in comodato d'uso gratuito, per la durata di un anno, l'unità immobiliare di via Aniello Palumbo presso la sede del Settore Welfare, e precisamente il locale posto al piano secondo della palazzina destinata ad uffici comunali, con affaccio sul cortile interno e corrispondente all'ultima stanza sulla sinistra del corridoio sito sul lamellare destro. Inoltre è stato concesso all'associazione



“Croce Rossa Italiana- Comitato Provinciale di Napoli- Gruppo Volontari del Soccorso di Giugliano” il contributo massimo di 1.200 euro annui per il

pagamento di un parcheggio privato per l'autoambulanza in dotazione all'associazione, stante l'indisponibilità di aree comunali destinate all'uso. Con determina del dirigente del Settore Welfare è stata disposta la convenzione a disciplina della collaborazione tra il Comune di Giugliano e l'associazione “Croce Rossa Italiana”. L'associazione ha trasmesso una relazione finale sulle attività svolte nell'anno di validità della convenzione, manifestando la volontà di proseguire nella collaborazione con il Comune di Giugliano.

Ponticelli

Rete antipizzo sulle vetrine «Io denuncio»

Giuliana Covella

È stato il primo ad avere l'adesivo («Io denuncerò. Me lo ha imposto il dott. D'Onofrio. Ma anche la mia dignità») che, ieri mattina, i commercianti di Ponticelli hanno attaccato sulle vetrine dei loro negozi per dire basta all'illegalità e all'abusivismo che imperversano nella sesta municipalità. Vincenzo D'Onofrio, magistrato della

Procura di Napoli, dopo un incontro con la presidente dell'AssoCommercianti di Ponticelli Anna Ferrara e con i rappresentanti di Sos Impresa Luigi Cuomo e Alfredo Nello ha lanciato un singolare invito agli esercenti di Ponticelli affinché non abbiano paura di denunciare il racket ed ogni altra forma di illegalità. A partire dai mercati abusivi di via Califano e via Dorando Petri, dove gli ambulanti pagano il pizzo alla camorra per

occupare un suolo che dovrebbe essere pubblico. «Sappiamo che sul territorio vi sono rigurgiti di personaggi che stanno tentando di riprendere il controllo delle attività illecite - ha dichiarato D'Onofrio - e a maggior ragione ha valore la protesta dei commercianti che organizzandosi in associazione, sicuramente sono più forti dei clan».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli

Manifesti antiracket sulle vetrine dei negozi

HANNO raccolto l'invito di un magistrato anticamorra. Si sono fidati di lui perché è l'inquirente che ha letteralmente azzerato il potere del temibile (un tempo) clan Sarno di rione De Gasperi. Si sono mossi con un gesto concreto. Per la prima volta a Ponticelli, quartiere da sempre in prima linea — quanto a vicende giudiziarie — per le pressioni della criminalità organizzata con la tagliente arma del racket. È ora possibile notare, su centoventi vetrine di Ponticelli, cartelli affissi dai commercianti che annunciano: denunceremo qualsiasi tentativo estorsivo «perché questo ha chiesto il dottor D'Onofrio e perché lo impone la nostra coscienza».



Un manifesto in vetrina

Vincenzo D'Onofrio, pm dalle numerose inchieste di successo, aveva infatti sollecitato i commercianti a difendersi dalle ultime frange di criminali che chiedono il pizzo. Così è stato, con la nascita dell'associazione "Asso commercianti Ponticelli" in collaborazione con Sos Impresa. Mentre gli stessi commercianti, a loro volta, sollecitano il sindaco de Magistris perché affronti e risolva altri problemi circa la legalità nel quartiere. «È stato chiesto un incontro con il sindaco due mesi fa — scrive la presidente dell'associazione Anna Ferrara ma non c'è stata alcuna risposta».

CASTELLAMMARE La Sita ha concesso lo stop in più per agevolare i lavoratori

Ospedale, c'è la fermata per gli ipovedenti

CASTELLAMMARE DI STABIA (ac) – Tornare a casa, dopo il lavoro, stava diventando sempre più un'odissea per i centralinisti ipovedenti in servizio presso l'ospedale San Leonardo, a Castellammare di Stabia. La fermata del bus delle autolinee Sita si trovava, infatti, in viale delle Puglie, a parecchie centinaia di metri dal nosocomio. Un tragitto che i centralinisti dovevano affrontare in ogni condizione atmosferica, pioggia o sole battente che fosse, rischiando continuamente a causa di auto e motorini in transito. Insomma, una situazione tutt'altro che agevole

per un portatore di handicap. Nelle scorse settimane, però, il consigliere comunale **Annamaria Maiello** ha preso a cuore la vicenda e ha interessato l'assessore **Francesco Di Somma** e il sindaco **Luigi Bobbio** che, condividendo appieno le motivazioni del consigliere Maiello, hanno chiesto e ottenuto, in tempi record, l'istituzione di un'apposita fermata della Sita davanti all'ospedale. In questo modo, i centralinisti della struttura ospedaliera potranno attendere l'arrivo del bus – che già compie quel percorso e, dunque, non ha dovuto subire

alcun tipo di modifica del tragitto – in tutta sicurezza e, soprattutto, senza correre rischi nell'attraversamento. Un semplice intervento che per un portatore di handicap può significare un netto miglioramento della qualità di vita. Il principio per sostenere le persone diversamente abili dovrebbe essere proprio

questo, ma molto spesso, anche se le soluzioni per aggirare delle difficoltà sono semplici burocrazia e disinteresse rendono le trattative lunghissime destinate poi a restare sulle diverse scrivanie in

attesa di essere esaminate dalle autorità competenti. Mentre invece, come dimostra il 'caso stabiese' con poco è stato possibile agevolare i lavoratori.



In alto
il presidio
ospedaliero
stabiese

L'acqua resta pubblica, De Magistris: vigilanza alta

Il sindaco esulta insieme a Vendola: siamo la punta più avanzata in Europa nella difesa dei beni comuni

NAPOLI (rr) - Non ci sarà alcuna privatizzazione di acqua e servizi pubblici locali. La Corte Costituzionale ha salvato il Referendum dello scorso giugno accogliendo il ricorso presentato dalla Regione Puglia e dichiarando inammissibile l'articolo 4 del decreto legge 138 del 13 Agosto 2011 con il quale, il governo Berlusconi, aveva aggirato il risultato referendario.

Con il referendum del 12 e 13 giugno 2011, 27 milioni di italiani avevano espresso la loro volontà: i bene e i servizi pubblici devono restare pubblici. E Ieri a 14 mesi dal referendum la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il decreto emanato dal governo Berlusconi perché in netta violazione dell'articolo 75 della Costituzione che principia in materia di referendum.

Entusiasta il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** che si è unito alla soddisfazione della Puglia e dell'amico governatore **Nichi Ven-**

dola: "La Regione Puglia ed il Comune di Napoli - hanno affermato in una nota congiunta -, ancora di più dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha annullato il tentativo di reintrodurre norme abrogate da 27 milioni di cittadini con il voto referendario del giugno 2011, stanno dimostrando di essere la punta più avanzata in Europa della battaglia a difesa dei beni comuni".

Il sindaco e il governatore, da sempre in sintonia sia sulle vicende politiche che su quelle amministrative, hanno condiviso il parere sul risultato ottenuto ieri. "Le istituzioni regionali e comunali possono dunque costituire modelli di efficienza e trasparenza, espressione di democrazia rappresentativa e partecipativa. La Regione Puglia e il Comune di Napoli mantengono alta la vigilanza rispetto alla piena attuazione della volontà referendaria e contrasteranno gli eventuali tentativi di privatizzazione forzata

tesi a negare i diritti fondamentali dei cittadini garantiti dalla Costituzione, ma chiedono soprattutto al Parlamento di rispettare la volontà

della Corte circa l'annullamento dell'art.4 della legge 148 del 2011", concludono Vendola e De Magistris. Ma c'è di più ha aggiunto Vendola. "perché la sentenza si configura come un preavviso di incostituzionalità dell'art 4 del decreto legge sulla spending review" che mira a fissare gli stessi identici limiti sulle società in house, contenuti nelle norme oggi abrogate. E per questo chiediamo che il Parlamento ne prenda atto immediatamente, cancellando questo obbrobrio dell'art 4 che ha come unico effetto la disoccupazione per migliaia e migliaia di lavoratori delle società in house".

Per il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, la Consulta "restituisce la voce ai cittadini italiani e la democrazia al nostro Paese".

Ambiente e salute un nuovo patto per la comunità

Dario Scaella

Pare che in Inghilterra viga l'obbligo di curare entro 18 settimane dalla prima visita. Lì, però, chiedono a chi deve subire interventi chirurgici o altre prestazioni da parte del servizio sanitario di dimostrare, per esempio, che si è intrapreso un percorso virtuoso per la salute (rispetto al fumo o all'alcol, per esempio). Talvolta ci sono disfunzioni, perché pur di rispettare il limite di tempo magari chiamano con stretto anticipo il paziente o gli propongono una visita distante da dove vive. Questo principio, tuttavia, introdotto da Tony Blair è stato poi accolto e rite-

nuto intoccabile anche dai conservatori.

Non si intende certo qui trovare una soluzione ai problemi complessi della sanità in Campania e in Italia, l'obiettivo è piuttosto centrare l'attenzione sulla necessità di riscrivere il patto sociale, puntando molto sulla effettività dei diritti e dei doveri, dei cittadini e dello Stato. Per andare in questa direzione un ruolo fondamentale può averlo la moral suasion, ovvero una forma di "persuasione", da parte dell'autorità preposta, che invita, più o meno energicamente, a mantenere comportamenti in linea con quanto previsto dalla legi-

slazione. A evitare quindi che la percentuale di coloro che non ritengono di dover rispettare le regole superi, come nel caso del traffico a Napoli, il 50%. Il percorso deve prevedere necessariamente sanzioni e premialità e - ripetita iuvant - sicurezza delle stesse. In Campania, per esempio, qualche anno fa la Giunta regionale approvò (per ben due volte) una legge che nelle gare per l'affidamento delle tesorerie pubbliche premiava le banche che più investivano sul territorio.

> Segue all'interno

Ambiente e salute...

Dario Scaella

Poi la norma si arenò prima di andare in Consiglio, ma il principio di fondo era quello: la moral suasion.

Ad Acerra, per certi versi, il passaggio della raccolta differenziata dal 10% al 62% in dodici mesi è anche frutto di una diffusa persuasione - certo questa con un iter meno "usuale", vista la storia relativa ai rifiuti in Campania - che ha spinto la popolazione ad avere comportamenti più responsabili e virtuosi.

In alcuni casi può essere opportuno spostare l'asticella anche oltre la moral suasion e prevedere sistemi di controllo e di sanzioni più rigidi. Per i grandi evaso-

ri, per esempio, si potrebbe valutare la sospensione di qualsiasi servizio pubblico fino a che non vi sia un reale, e documentabile, ravvedimento. Per l'utilizzo degli autobus a Napoli, in Campania, vista l'alta percentuale di "portoghesi" è possibile valutare un cambiamento nei meccanismi di controllo. Se, come risulta da un'inchiesta pubblicata da questo giornale, un passeggero su tre non ha il biglietto e contemporaneamente vi è un potenziale surplus di personale, rivalutare la presenza del bigliettaio sui mezzi è una possibile strada da considerare.

Più in generale va ripensato il patto che tiene assieme le persone in una comunità e che ha alla base uno scambio: tasse e contributi a fronte di servizi e meccanismi di redistribuzione. In questo contesto la spen-

ding review può essere considerata indispensabile in una fase storica come questa.

Ma, accanto ai tagli, realizzare moral suasion intaccando comportamenti non virtuosi diffusi in una città, in una Regione, in un Paese, può avere effetti positivi più a lungo nel tempo e rendersi più "accettabile" perché il meccanismo di scambio è palese e diretto: se mantieni questi comportamenti otterrai questi risultati. Non sarebbe poco, in un territorio che ha tanto da recuperare in tema di meritocrazia e di capitale sociale, attivare un tavolo regionale (senza compensi per i partecipanti, così come quello che redasse la legge bancaria) che riscriva alcune regole e faccia proposte basandosi su questo principio di fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA PROPOSTA A TROMBETTI SULLA RICERCA SCIENTIFICA

GIROLAMO DI FRANZIA

Il dibattito sulla valutazione della ricerca scientifica in Italia è senza dubbio importante per tutti gli operatori del settore. E a riprova della rilevanza del tema è interessante come l'intervento del 13 luglio dell'assessore Trombetti sia stato subito seguito dagli altrettanto stimolanti contributi di De Vivo e Porta (sempre su questo giornale, martedì 17). In effetti, si trova in giro una miriade di contributi e saggi sul tema (personalmente, per esempio, ho trovato molto completo il saggio del collega Baccini "Valutare la ricerca scientifica", Il Mulino, 2010). Ma oggi devo dire che il tema non mi appassiona più tanto e, anzi, mi chiedo quanto esso sia effettivamente di rilievo per questo paese, in questa fase che alcuni definiscono ormai come quella della Grande Recessione.

Valutare la qualità di chi fa ricerca ha certo un significato in sé, ma ha un rilievo pratico soprattutto per quelle economie che possono permettersi di assegnare fondi pubblici alla ricerca in base al merito e alla qualità. Quello che invece ormai accade e da anni, in Italia, è che quel piccolo 1 per cento del Pil destinato alla ricerca (15-16 miliardi di euro) è ormai utilizzato quasi solo per coprire il fabbisogno ordinario di Università ed Epr. I margini per finanziare la ricerca effettiva sono veramente minimi (per dare un dato il Miur ha cofinanziato l'intero bando Prin di quest'anno con meno di 200 milioni di euro!). Tutto il resto dei finanziamenti alla ricerca giungono attraverso progetti che guardano alla ricerca industriale (legge 297/99 e dl 593/00). Questi muovono certo risorse ingenti: ad esempio i recenti bandi Pon Ricerca e Competitività destinati alle regioni in Obiettivo 1 e succedutisi tra il 2010 e fino a oggi, hanno mosso e muovono risorse statali e comunitarie per circa quattro miliardi di euro. Non è poco e sono certo che un dibattito sui criteri di assegnazione di questi fondi risulterebbe di grandissimo interesse per tutti e, personalmente, lo troverei politicamente assai stimolante e appassionante.

In effetti, i fondi legati alla ricerca industriale assieme a quelli provenienti direttamente dai progetti europei (FP6, FP7) sono diventati negli anni sempre più importanti per la sopravvivenza stessa delle nostre strutture di ricerca. Non è una scoperta per nessuno degli addetti ai lavori che, fatta salva la notevole eccezione dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, ormai il contributo ordinario dello Stato (Cos) agli Epr e il fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei non

riescono neppure più a coprire le spese vive di queste strutture (salari, costi di funzionamento). E questo nonostante le varie sforbiciature che le singole amministrazioni hanno cercato di operare sui propri bilanci. È dunque evidente che, con questi budget, di finanziare la ricerca in base al merito (magari quella "curiosità driven" di cui talvolta l'assessore scrive) non se ne parla neppure lontanamente: anzi, probabilmente se non ci fossero i fondi legati alla ricerca industriale ben difficilmente potremmo parlare, oggi, di una qualsivoglia attività di ricerca in vita nel nostro paese.

Quello che credo debba preoccupare molto è che è proprio su questo terreno, ormai già inaridito, che si produrranno ora gli effetti della recente spending review. Salvi per ora gli atenei, per il settore ricerca sarà in pratica quasi solo agli Epr che

sarà chiesto di contribuire, con una cura a regime da circa 90 milioni di euro e con la drammatica messa in mobilità di un numero ancora imprecisato di addetti, al risanamento del debito pubblico del paese. Se appare abbastanza ovvio che Monti e il suo governo non c'entrano nulla con la criticità dello stato del settore ricerca, è d'altra parte naturale chiedersi come un comparto già così sofferente possa sopravvivere a un intervento così invasivo.

Il primo effetto sarà certamente l'inasprimento del blocco del turn over e dei concorsi per nuovi ricercatori. Questa è stata una delle strade già battute per ovviare al taglio continuo del Cos e c'è da attendersi che, almeno in parte, l'effetto della spending review sarà assorbito in modo simile. Questo comporta però anche la diminuzione lenta e costante degli addetti al settore e un simultaneo aumento della loro età media. Oggi, il ricercatore italiano ha circa 12-15 anni in più di quello europeo con la conseguenza che il settore ricerca del nostro paese è praticamente quasi privo di leve di ricambio. Un secondo effetto sarà quello di aumentare

ulteriormente la percentuale dei margini di guadagno derivanti dai progetti che verrà destinata alla copertura del taglio dei finanziamenti da parte dei ministeri a Epr e Università (margini legati al fatto che per l'esecuzione di un progetto di ricerca è possibile esporre i salari degli addetti al progetto tra i costi stessi della ricerca).

E quest'ultimo effetto è, forse, ancora più grave del primo perché proprio quei margini costituivano il tesoretto cui gli Epr ricorrevano sia per attivare borse di studio, assegni di ricerca o assumere personale a tempo determinato che per finanziare

tematiche di ricerca innovative che, altrimenti, non avrebbero trovato alcuna copertura in ragione, magari, dell'alto rischio intrinseco.

E così anche questa ulteriore misura sulla spesa assunta dal governo Monti diventa solo depressiva e forse addirittura micidiale per Epr e Università. E allora mi rivolgo all'assessore Trombetti per chiedergli se non sia pensabile intervenire, magari di concerto con gli altri assessori di settore, per chiedere al governo di fare in modo che Epr e Università utilizzino, almeno in parte, quei margi-

ni (il 50 per cento non mi sembrerebbe eccessivo) per attivare un piano di nuove assunzioni nel settore, quanto meno in relazione a tutti quei progetti che muovono risorse nelle regioni in Obiettivo 1. Un intervento che la stessa Confindustria ha più volte auspicato perché finalizzato a velocizzare le dinamiche del settore ricerca e quindi, in ultima analisi, ad aumentare la competitività del paese e che avrebbe un immediato ulteriore effetto positivo sui tassi di disoccupazione intellettuale, oggi molto al di so-

pra della media, soprattutto nella nostra regione.

Il numero delle nuove assunzioni, quelle direttamente connesse all'utilizzo dei fondi di ricerca e quelle derivanti dai risultati della ricerca stessa, credo possa essere considerato un primo indice di valutazione della ricerca industriale, magari imperfetto, ma certamente di grande rilievo per la nostra economia in questo periodo.

L'autore è coordinatore dei progetti nazionali e della ricerca di base dell'Enea a Portici

L'analisi

In sei mesi 2500 imprese si sono arrese alla crisi

UGO MARANI

LA CONURBAZIONE produttiva dell'area metropolitana di Napoli è un semicerchio i cui estremi si situano a occidente nella zona flegrea e ai piedi della penisola sorrentina a oriente, con propaggini che arrivano sino al basso casertano e al nolano. È una superficie di notevoli dimensioni, nella quale, storicamente, si sono addensati oltre i due terzi dell'attività ma-

nifatturiera della regione. E quei medesimi fattori che, in passato, hanno reso questo semicerchio una zona d'intenso sviluppo e di forte combattività sindacale, sono oggi fattori di crisi dell'occupazione, di chiusura di impianti e di degrado del territorio. Sarebbe tuttavia semplicistico appellarsi solo alla cattiva sorte e ipotizzare, come i molti tromboni che hanno primeggiato nell'ultimo quindicennio, che la scomparsa della manifattura

sia ineluttabile per la nostra metropoli. Per le imprese di piccole dimensioni molto dipenderà, invece, da quanto le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali e quelle datoriali agiranno di concerto e saranno in grado di affrontare la "questione produttiva napoletana".

Vediamo quel che sta succedendo.

SEGUE A PAGINA XVII

IN SEI MESI 2500 IMPRESE

UGO MARANI

(segue dalla prima di cronaca)

L'immiserimento produttivo dell'area metropolitana è innanzitutto l'effetto di chiusure o di ridimensionamenti di grandi stabilimenti che, giustamente, occupano un notevole spazio mediatico e, al tempo stesso, di una silente moria di piccole e di medie imprese dei più disparati settori. Molto si sa delle grandi crisi: gli esuberi dei oltre mille duecento lavoratori della Fincantieri, l'esodo degli ex dipendenti delle Poste, il mancato rispetto degli accordi della Fiat di Pomigliano, la strategia di Alenia che, oramai da anni, rifila notizie di nuove commesse ed esuberi occupazionali sino alle recenti proposte di adeguamento al modello di relazioni industriali di Marchionne. Forse meno si discute dello stallo della Whirlpool di via Argine causata i consueti ritardi di finanziamento della Regione Campania o della Cassa integrazione senza prospettive dell'Atitech e dei suoi mancati accordi con Finmeccanica. Ancora meno, o quasi per nulla, si evidenzia la falce di punte di piccole imprese del napoletano. E i dati di Unioncamere ci aiutano a capire la portata della crisi economica che l'area partenopea vive fra le compagnie produttive di minore dimensione. Le imprese attive nell'area di Napoli si collocano, per meno del 10 per cento, nel settore manifatturiero, mentre quelle del comparto del settore edilizio e delle costruzioni sfiorano il 14. Si tratta, nel comparto industriale, della percentuale più rilevante, per un settore connotato da nanismo strutturale, con imprese individuali di uno o, al massimo, due addetti e la cui dimensione media si abbassa in periodi di recessione. Muoiono oggi imprese consolidate e nascono piccolissime ditte individuali espressione del disperato tentativo del singolo di non uscire irreversibilmente dal circuito del reddito e della produzione. Allo stesso tempo la crisi e la scarsa solvibilità dell'imprenditore consentono al *business* camorristico di "scalare" le imprese delle costruzioni in crisi a prezzi di affezione. Se l'indagine è estesa a tutti i settori risulta, nel secondo trimestre dell'anno, che 2500 imprese, nella provincia di Napoli, hanno cessato la propria attività, specie nei settori tradizionali, quali il tessile, l'abbigliamento e la pelletteria. Pare, dunque, che stia venendo meno uno dei tradizionali ammortizzatori occupazionali della metropoli, e cioè quello costituito dal lavoro atipico, spesso irregolare e privo di tutele, in imprese di dubbia origine legale. È come se la crisi determinasse un infuocato passaggio di consegne dal legale all'illeale e abbassasse la soglia di tutela dei diritti del lavoratore di fronte a una nuova controparte, quella del "sistema". L'imbarbarimento della mutazione produttiva è, ahimè, ancor più profondo. Diminuiscono i fondi, pubblici e privati, per tutte le attività, *profit* o *no profit*, che riguardano il "sociale": crolla il numero di imprese operanti nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria, nelle attività creative, artistiche e d'intrattenimento, di musei, di biblioteche e di archivi. La crisi coinvolge democraticamente capitale materiale e immateriale.

Alla stregua di tutto ciò è francamente arduo ipotizzare quanto le istituzioni presenti sul territorio possano compiere per evitare o attenuare una simile deriva: la grande impresa, e Marchionne lo ricorda quotidianamente, non obbedisce a vincoli localistici; i riassetti produttivi necessiterebbero di interlocuzioni statuali ben più coraggiose. Ma la frammentazione microeconomica del territorio, quella sì, può essere attenuata se tutti i soggetti interessati si dotassero di analisi approfondite e di strategie solidali e lungimiranti. Il Comune impari a divenire il *pivot* di mediazione tra le parti sociali, ponendosi magari quale garante di confidi per le piccole imprese, di sussidio alla loro impermeabilità dai capitali illegali, di sostegno degli imprenditori che garantiscono i diritti. Stabilisca modalità concordate di intervento. E magari richieda dalle organizzazioni sindacali, nessuna esclusa, una minore fumisteria di analisi e una maggiore puntualità di proposta di quanto frettolosamente sciorinato nella recente "vertenza regionale Campania".

© RIPRODUZIONE RISERVATA